

Marco Aurelio è tornato in Campidoglio, ma i musei capitolini sono ormai un'impenetrabile cittadella burocratica

## Dov'è finita Roma antica? È chiusa nelle casse

di ANTONIO CEDERNA

**L** unico evento culturale in vista dei campionati del mondo di calcio è stato il ritorno di Marco Aurelio in Campidoglio, confinato però al pianterreno del Museo Capitolino, in una saletta alta metri 4,40, dove l'imperatore filosofo a cavallo appare come inscatolato. Per fargli posto si son dovute rimuovere colonne e sfingi e altre antichità egiziane, che sono state trasferite nell'antistante Museo dei Conservatori al posto delle antichità cristiane, che a loro volta sono state rimosse e in parte seppellite nella galleria esistente sotto la piazza. Un non tanto piccolo sconquasso, dunque, che mette in luce e aggrava le deprecabili condizioni in cui da tempo immemorabile si trovano le collezioni archeologiche del Campidoglio: il museo dei Conservatori è chiuso per metà, perché dai tetti si infila l'acqua piovana, perché non funzionano gli impianti elettrici e di riscaldamento, per tacere di quelli igienici, pressoché inesistenti.

La mancanza di spazio è la piaga maggiore dei musei capitolini. Anni fa si pensò giustamente di fare del Colle una cittadella archeologica, cacciando dai suoi numerosi edifici gli uffici che insensatamente vi sono incrostati, e che ne fanno una cittadella burocratica: liberando il palazzo Clementino (ampliamento seicentesco dei Conservatori) degli uffici del Perso-

nale, l'edificio dell'ex-istituto archeologico germanico dal Decentramento, l'ex-ospedale teutonico con la bella facciata a tempio dalla Ragioneria, e gli altri edifici vicini dall'Avvocatura e dalla Tesoreria. Si sarebbero risistemate le collezioni col necessario respiro, si sarebbe creato uno straordinario percorso museale, dotato di tutti quei servizi che la museologia moderna richiede, dai laboratori di restauro alle sale per mostre temporanee, dai magazzini ai posti di ristoro agli indispensabili apparati didattici e informativi.

Non se ne fece niente, e allora si è ripiegato su un progetto più modesto e ancora più urgente: restauro dei musei esistenti, recupero di tutti gli spazi disponibili, riordinamento delle collezioni

del Museo dei Conservatori (in passato sistemate in modo incongruo) secondo criteri culturali avanzati. Il progetto è stato deliberato e ratificato dalla Giunta nell'88 e nell'89, gli architetti incaricati (Costantino Dardi e Roberto Einaudi) hanno lavorato egregiamente, ma il Fio (Fondo investimenti occupazione) non l'ha ritenuto meritevole dei 15 miliardi richiesti (l'equivalente del costo di un solo chilometro di autostrada). E adesso è la Cassa depositi e prestiti che sembra favorevole a concedere il mutuo. Intanto, campa cavallo.

Non basta. In alto loco si è fatto vivo chi vuole raddoppiare le sale destinate ai matrimoni, sottraendo così altro spazio al museo dei Conservatori; mentre in Palazzo Senatorio la sala con gli avanzi del Tabularium e l'iscrizione che commemora il dono (fatto ai romani da Federico II) del Carroccio tolto ai milanesi nel 1237, è stata trasformata in indegna e vociante asta degli appalti.

Se questa è la situazione non c'è da meravigliarsi se i 60.000

preziosissimi oggetti dell'ex-Antiquarium Comunale, che illustrano la vita quotidiana a Roma dalle origini alla fine del mondo antico, sono sempre, da decenni, chiusi in centinaia di casse: e se il meraviglioso frontone greco dell'Amazzonomachia scoperto anni fa ha dovuto essere smontato e imballato in qualche scantinato.

Roma alle soglie del Duemila pratica l'archeologia alla rovescia: quanto viene scoperto e portato alla luce, viene immediatamente risepellito.

6 MAGGIO:  
LE NUOVE  
CINTURE  
DI SICUREZZA



BULLAX '90